LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

I commenti sulla bomba N e sulla richiesta di Reagan di incontrare Breznev

Dal governo si rimprovera agli Usa la mancanza di dialogo con l'Europa

Il ministro degli Esteri Colombo sollecita «una maggiore consistenza e identità» dei Paesi della Comunità

ROMA — Nella Roma semideserta per il Ferragosto, i grandi corridoi della Farnesina sembrano ancora più vuoti. Al ministero degli Esteri un piccolo gruppo di funzionari segue gli sviluppi dei dialogo-polemica fra Usa e Urss, legato agli euromissili e alla bomba N, con un'attenzione tutta particolare: giovedì e venerdì prossimi il governo risponderà, alle commissioni Esteri e Difesa della Camera e del Senato, su questi scottanti argomenti. Dal dibattito fra le forze politiche potranno emergere ulteriori correzioni di rotta nella linea fin qui seguita, quella cosiddetta dei «doppio binario»: l'equilibrio delle forze, sbilanciato dalla continua messa in opera degli SS 20 sovietici a gestata multipla, e trattative per arrivare ad un livello di forze il più basso possibile.

Le dichiarazioni di Reagan come vengono giudicate? L'impressione è che Reagan abbia voluto dire ai sovietici: posso anche parlare con voi, purché ci sia prima una preparazione diplomatica sostenuta, e a tempo debito. Dall'altro lato la reazione di Mosca, «filtrata» dall'esperienza diplomatica, si potrebbe leggere così: stiamo lasciando capire che potremmo fare una proposta formale per un negoziato sulle bombe «N».

Una lettura ulteriore, da parte della nostra diplomazia vede nelle mosse americane un'indicazione a non accelerare troppo le cose. Ora c'è un accordo per l'incontro Haig-Gromyko a settembre. Poi si vedrà se e come sarà possibile dare inizio alla trattativa. Gli europei, e in particolare la Germania Occidentale, vorrebbero allargare la discussione, oltre che ai missili di teatro, alla bomba «N» e agli armamenti tattici convenzionali. *«Chiaramente questo i sovietici non lo vogliono; tentano di evitare che gli armamenti convenzionali in Europa siano coinvolti in qualunque negoziato»* ci spiegano alla Farnesina.

Il perché è evidente: in quel campo l'Usa dispone di una superiorità totale sulla Nato. I Paesi del vecchio mondo schiacciati in mezzo a queste due impostazioni, cercano di scavarsi uno spazio proprio; *«E d'altronde gli Usa con la bomba N hanno gettato un nuovo peso sul piatto della bilancia; ora aspettano che sia-no i sovietici a fare la prossima mossa. Ormai sono in grado di temporeggiare, disponendo di uno strumento difensivo notevole».*

Ma indubbiamente l'annuncio di Reagan ha gettato un'ombra sui rapporti Europa-Usa. Formalmente il ministro ministro degli Esteri ha difeso l'autonomia americana; ma ha ricordato ieri in un'intervista, quasi a voler sottolineare un certo distacco, che *«per ora il governo americano ha solo deliberato di mettere a punto la cosiddetta bomba N, addossando sene tutti gli oneri».* E sempre all'interno del governo queste riserve vengono espresse, in maniera molto più marcata, dal sottosegretario al Tesoro Pracanzani. *«Proprio per realismo, oltre che per questioni di principio* — dice Pracanzani — *gli europei dovrebbero porsi almeno le stesse perplessità e preoccupazioni dei molti che anche a livello molto autorevole negli Usa ritengono che la costruzione della bomba N vada al di là di una risposta ferma alla corsa agli armamenti da parte dell'Urss, e crei molteplici e gravi problemi, tra l'altro con gli alleati europei».* Con questi ultimi, secondo Pracanzani, sono insorti *«problemi di metodo».* Affinché l'alleanza Usa-Europa funzioni *«le consultazioni siano a carattere preventivo, non meramente formale».*

Ma un dialogo Usa-Europa può essere fruttuoso per il vecchio mondo solo se viene soddisfatta una premessa, secondo Colombo: *«Che i dieci Paesi della Comunità assumano una consistenza e un'identità sempre più precise e definite».* E' quanto sollecitano i liberali, che si aspettano, dal confronto governo-Parlamento di giovedì e venerdì, che l'esecutivo proponga *«una linea di intesa, nell'ambito dell'Alleanza atlantica, e in primo luogo con gli altri partners europei, per aprire una trattativa generale Est-Ovest sugli armamenti: strategici, tattici, convenzionali biologici».* Un'iniziativa globale di confronto mette in evidenza secondo il responsabile Esteri del pli, Luca Ansel-mi, una necessità: che i Paesi della Comunità sappiano trovare, in un momento così importante, piena unità di intenti. A questi quesiti il governo dovrà rispondere a metà settimana, in due sedute distinte, a Montecitorio e a Palazzo Madama; e quasi certo che in entrambi i casi il dibattito verrà reso pubblico, grazie all'uso di televisori a circuito chiuso.

Marco Tosatti

FORLI' — Un presunto appartenente a «Prima linea» è stato arrestato ieri a Riccione. Si tratta di Gianni Palazzi, 23 anni, residente nella cittadina romagnola e conosciuto come militante di estrema sinistra.

Molte «ambiguità» Washington-alleati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — *Ammesso che si arrivi veramente entro l'anno a un vertice Reagan-Breznev, il negoziato militare incontrerà difficoltà eccezionali. Pinora non c'è nulla di veramente tangibile sul tavolo, rimasto vuoto dal giorno in cui la Casa Bianca ha ritirato dal Senato il Trattato Salt 2. C'è invece un panorama in rapida evoluzione, con sviluppi positivi ma anche molti dubbi. Ci sono problemi su cui non esiste nemmeno una chiara politica interoccidentale.*

A questi astruti argomenti hanno dedicato alcuni articoli, negli ultimi due mesi, le pubblicazioni dell'International Institute for Strategic Studies, di Londra.

L'americano Christopher Makins, ad esempio, avverte: «Nelle loro discussioni sul rimodernamento delle forze nucleari in Europa, gli occidentali non hanno finora analizzato che i potenziali bersagli. Ciò potrebbe creare considerevoli ostacoli se il negoziato russo-americano divenisse veramente serio. L'assenza di precisi concetti strategici, accettati da tutti, renderebbe difficile per gli alleati di Washington approvare valutazioni e proposte. *E ancora più difficile approvare qualche eventuale accordo.*

Gregory Treverton, nello studio Nuclear Weapons in Europe, pure per l'Institute for Strategic Studies, batte sul medesimo tasto. «Una rapida evoluzione, sviluppi positivi ma anche molti dubbi. Ci *sono problemi su cui non esiste nemmeno una chiara politica interoccidentale.*

A questi astrusi argomenti hanno dedicato alcuni articoli, negli ultimi due mesi, le pubblicazioni dell'International Institute for Strategic Studies, di Londra.

L'americano Christopher Makins, ad esempio, avverte: «Nelle loro discussioni sul rimodernamento delle forze nucleari in Europa, gli occidentali non hanno finora analizzato che i potenziali bersagli. Ciò potrebbe creare considerevoli ostacoli se il negoziato russo-americano divenisse veramente

Mitterrand in Usa Il pcf imbarazzato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — Mitterrand ha accettato l'invito americano e incontrerà Ronald Reagan il 18 e 19 ottobre a Yorktown (in Virginia), alla vigilia della sua visita ufficiale in Messico e del successivo incontro Nord-Sud di Cancun. La notizia dell'incontro con il presidente americano, confermata ufficialmente all'Eliseo, coincide con la dura campagna scatenata dal partito comunista (alleato di governo dei socialisti) contro la decisione di Reagan sulla bomba N e la dislocazione in Europa dei missili Pershing e Cruise.

Sul problema degli armamenti nucleari, il pcf segue infatti con perverso sincronismo la politica di Mosca e ostegaia froccemente sia l'installazione degli euromissili sia la bomba a neutroni, contro la produzione della quale ha indetto per martedì una manifestazione di protesta davanti all'ambasciata americana di Parigi. La notizia del prossimo incontro Reagan-Mitterrand non può che accrescere il malessere nel partito comunista.

Davanti alle perduranti divergenze su questo tema, la formulazione dell'accordo fra pse e pcf che aveva reso possibile la partecipazione al governo dei comunisti era stato volutamente ambigua e sommaria. Il documento si limitava infatti a denunciare che i due partiti si erano trovati d'accordo perché *«intervenga al più presto una trattativa internazionale sulla limitazione e la riduzione degli armamenti in Europa».*

Dopo quell'intesa programmatica per il governo, Mitterrand ha ribadito però esplicitamente il suo appoggio all'installazione degli euromissili, destinati a controbilanciare gli «SS-20» sovietici. E a proposito della bomba N, la Francia socialista ha mantenuto verso gli Stati Uniti un atteggiamento perfino più prudente di quello adottato ufficialmente da altri Paesi membri della Nato.

Il pcf si oppone invece risolutamente alla bomba N.

p. pal.

Intervista con il ministro sul futuro dell'assistenza sanitaria

Altissimo: la riforma non funziona ci vuole il coraggio di cambiarla

ROMA — *Ministro Altissimo, la situazione dell'assistenza sanitaria nel nostro Paese è sotto gli occhi di tutti: la riforma stenta a decollare e il fallimento appare sempre più incerto. Quali sono le speranze di veder migliorare le cose?*

«Mi sembra che sotto gli occhi di tutti ci siano i risultati di un sistema sanitario che per trent'anni ha vissuto in anarchia totale e al quale la riforma sanitaria sta cercando di dare un minimo di ordine. Le carenze di oggi derivano da situazioni precedenti e non sono una conseguenza della riforma. La presenza degli scarafaggi negli ospedali non è colpa della riforma ma di stato sistema instaurato da chi, in tutti questi anni, ha utilizzato gli ospedali come meccanismi elettorali».

— Come dobbiamo allora attenderci dalla riforma, e in quali tempi?

«Questo imponente meccanismo di programmazione è stato avviato, ma non funziona ancora. Il Piano Sanitario, che dovrebbe essere l'origine di questo processo di programmazione, è ancora fermo in Parlamento dall'ottobre 1979. Queste sono le assurdità. Bisognerebbe rivederlo, predisponendo un documento di dochi articoli ma affiancato da un allegato tecnico. Gli inconvenienti della riforma però non si fermano qui. Per quanto riguarda i risultati, se ci fosse stabilità nelle istituzioni, continuità nell'amministrazione e chiarezza nei programmi, arriverebbero nell'arco di quattro o cinque anni».

— Ha ancora un senso cercare di far decollare la riforma così com'è stata concepita oppure sarebbe preferibile modificare la legge?

«Le leggi non devono essere né dogmi né tabù. La "833" doveva essere lo strumento per far funzionare la sanità in Italia. Se non ci riesce, nulla vieta di modificarla. Alla ripresa dei lavori parlamentari, presenterò un disegno di legge per introdurre integrazioni, modifiche e sostegni alla "833", che travasino in provvedimenti pratici le esperienze degli ultimi due anni. E se il Parlamento avrà volontà di modificare la "833", lo si farà».

— Quali terapie possono ancora salvare la riforma sanitaria?

«I problemi da risolvere sono più d'uno. Innanzitutto non siamo ancora in grado di conoscere con la precisione dovuta i dati inerenti la sanità, perché il Servizio Informativo Sanitario Nazionale non è ancora in funzione. Senza conoscere la realtà sarebbe assurdo predisporre interventi di qualsiasi tipo. Quando lo sarà, avremo informazioni epidemiologiche precise ma anche — e questo ciò che interessa di più chi dirige l'attività sanitaria — conoscemo con esattezza i costi, i ricavi e tutti i parametri necessari a valutare la situazione gestionale di ogni singola USL come di tutto l'apparato sanitario regionale o nazionale. In secondo luogo bisognerà incominciare a pensare a meccanismi fiscali autoresponsabilità per i Comuni.

— E poi?

«Se un Comune decide di attuare interventi di assistenza sanitaria per un'entità superiore a quella consentita dal bilancio approvato può farlo facilmente. Gli elettori di quel Comune devono però sapere che dovranno coprire le maggiori spese con un'ulteriore quota di fiscalità».

— Non crede che una delle cause della dispendiosità della nostra struttura sanitaria sia proprio la sua impostazione macchinosa e poco controllabile?

«Mi sembra che sotto gli occhi di tutti ci siano i risultati di un sistema sanitario che per trent'anni ha vissuto in anarchia totale e al quale la riforma sanitaria sta cercando di dare un minimo di ordine. Le carenze di oggi derivano da situazioni precedenti e non sono una conseguenza della riforma. La presenza degli scarafaggi negli ospedali non è colpa della riforma ma di stato sistema instaurato da chi, in tutti questi anni, ha utilizzato gli ospedali come meccanismi elettorali».

— Come dobbiamo allora attenderci dalla riforma, e in quali tempi?

«Questo imponente meccanismo di programmazione è stato avviato, ma non funziona ancora. Il Piano Sanitario, che dovrebbe essere l'origine di questo processo di programmazione, è ancora fermo in Parlamento dall'ottobre 1979. Queste sono le assurdità. Bisognerebbe rivederlo, predisponendo un documento di dochi articoli ma affiancato da un allegato tecnico. Gli inconvenienti della riforma però non si fermano qui. Per quanto riguarda i risultati, se ci fosse stabilità nelle istituzioni, continuità nell'amministrazione e chiarezza nei programmi, arriverebbero nell'arco di quattro o cinque anni».

— Ha ancora un senso cercare di far decollare la riforma così com'è stata concepita oppure sarebbe preferibile modificare la legge?

«Le leggi non devono essere né dogmi né tabù. La "833" doveva essere lo strumento per far funzionare la sanità in Italia. Se non ci riesce, nulla vieta di modificarla. Alla ripresa dei lavori parlamentari, presenterò un disegno di legge per introdurre integrazioni, modifiche e sostegni alla "833", che travasino in provvedimenti pratici le esperienze degli ultimi due anni. E se il Parlamento avrà volontà di modificare la "833", lo si farà».

— Quali terapie possono ancora salvare la riforma sanitaria?

«I problemi da risolvere sono più d'uno. Innanzitutto non siamo ancora in grado di conoscere con la precisione dovuta i dati inerenti la sanità, perché il Servizio Informativo Sanitario Nazionale non è ancora in funzione. Senza conoscere la realtà sarebbe assurdo predisporre interventi di qualsiasi tipo. Quando lo sarà, avremo informazioni epidemiologiche precise ma anche — e questo ciò che interessa di più chi dirige l'attività sanitaria — conoscemo con esattezza i costi, i ricavi e tutti i parametri necessari a valutare la situazione gestionale di ogni singola USL come di tutto l'apparato sanitario regionale o nazionale. In secondo luogo bisognerà incominciare a pensare a meccanismi fiscali autoresponsabilità per i Comuni.

— E poi?

«Se un Comune decide di attuare interventi di assistenza sanitaria per un'entità superiore a quella consentita dal bilancio approvato può farlo facilmente. Gli elettori di quel Comune devono però sapere preferibile mantenere in piedi delle strutture decotte e cotisissime come le Partecipazioni Statali oppure tagliare sulla Sanità: un'operazione, questa, facile a dirsi ma non altrettanto a farsi».

— A proposito di spese, è davvero convinto che il ticket sulle analisi, rilanciato con il decreto legge del 29 luglio scorso, darà davvero a contenere i costi?

«Le valutazioni di massima parlano di un introito di 20 miliardi, una cifra ridicola».

— In fatto di analisi cliniche, come di ricoveri ospedalieri, è il medico a decidere ma il cittadino a pagare. Le sembra giusto?

«Giusto certamente non è, e il problema dei ticket merita un esame riesaminato anche sotto questo aspetto».

— Perché il decreto è stato ripresentato?

«Ho dovuto seguire la strada che continuava nell'amministrazione, suggerita da chi mi precedeva ai enti già impegnato in questo iniziativa e cioè il Tesoro. La mia valutazione era diversa: per ridurre la spesa bisognava rivedere ex novo la situazione, introducendo dei meccanismi per disincentivare la spesa e per responsabilizzare il cittadino. Bisogna cioè potenziare l'attività di prevenzione di informazione e di educazione. Bisogna inoltre modificare la filosofia che sta alla base dell'utilizzo degli ospedali, che non devono diventare cronicari o luoghi di parcheggio prolungato. In ospedale il paziente deve rimanere soltanto nella fase acuta. Dove è possibile, la cura deve avvenire negli ambulatori

— Come si possono ridurre i costi di gestione degli ospedali?

«Le soluzioni sono più d'una. Negli Stati Uniti stanno sperimentando da due anni una soluzione che merita attenzione anche da parte nostra. Hanno fissato degli standard di risparmio dei quali i medici, che sono a cottimo, devono attenersi. Se riescono a far risparmiare l'ospedale, ricevono una quota delle somme risparmiate. Le prestazioni sanitarie non ne scapitano perché il cittadino può scegliere le strutture che offrono un servizio migliore.

Bruno Ghibaudi

Il terrore squilibrato

(Segue dalla 1ª pagina)

Questo vale anche per la decisione americana di costruire la bomba «N»: che è, se si vuole parlarne in modo realistico, la sola arma atomica finora costruita che non abbia funzione «anti-città» ma «anti-forze», che sia cioè utilizzabile unicamente sul campo di battaglia e per di più soltanto in funzione difensiva, per fermare un attacco convenzionale e non a sostegno di un'avanzata.

E' vero che, proprio perché questa bomba è meno distruttiva delle altre atomiche, il suo uso è più credibile, e ciò potrebbe abbassare la «soglia atomica». Tuttavia, la bomba «N» non verrebbe mai impiegata se non quale difesa contro un attacco in corso; e il comandante supremo alleato in Europa non potrebbe usarla senza avere prima avuto il consenso dei governi.

Sapere che la bomba «N» esiste negli arsenali americani, e che è un'opzione possibile, avrà un'immensa forza di dissuasione contro un'aggressione convenzionale in Europa. I sovietici hanno dato troppe prove di non avere scrupolo di usare la forza contro i deboli, e l'Alleanza atlantica, che ha costruito con la Nato un dispositivo militare buono soltanto per la difesa, non avrà altra scelta che di rendere in vari modi più credibile — anche ammodernando i missili intercontinentali americani — la propria sicurezza. Questa è ancora oggi la politica, tra gli altri, dei maggiori partiti socialisti, i quali sanno — e ha fatto bene a ripeterlo l'onorevole Craxi — che *«non c'è pace che possa prescindere dall'equilibrio delle forze».*

Ma l'ideale è che l'equilibrio si stabilisca al livello più basso, e ciò può ottenersi col negoziato. Questa è sempre stata e rimane la politica occidentale, ed è ancora la politica americana; lo confermano le dichiarazioni di Reagan e Haig, gli impegni assunti con gli alleati, i contatti avviati con l'Urss. Anche l'ultima decisione di Reagan sulla bomba «N», a giudizio dei governi europei, come ha riferito l'onorevole Emilio Colombo, favorirà probabilmente il negoziato: giacché l'Urss negozierà soltanto se vedrà concretamente contestata la sua attuale superiorità. Chi vuole il negoziato non può sostenere seriamente, come fa l'onorevole Bufalini del pci, che è pericoloso cercare il riequilibrio *«verso l'alto».* Se i piani di riarmo occidentale si fermassero, consacrando gli attuali squilibri, perché mai l'Urss dovrebbe negoziare? Che si batta contro questi piani fa soltanto il gioco della superiorità sovietica; e la superiorità sovietica è tutto l'opposto di una garanzia di pace.

Arrigo Levi

Nomi e Cognomi

di *Andrea Barbato*

Fame di fantasia

Prima che le piogge d'autunno ci costringano di nuovo a rintanarci in casa, dove la sera gli impulsi del telecomando ci restituiranno spezzoni di vecchi film, ruggenti dichiarazioni di Pietro Longo o ritagli di canzoni abbinate alla lotteria di Capodanno, guardiamoci attorno. L'estate ha il merito di mettere a nudo le abitudini, di svelare le offerte; permette di capire come stiano cambiando i «consumi culturali». Un'Italia ancora non del tutto degradata, spende i suoi ultimi spiccioli di immagini, getta in campo i suoi scenari superstiti, consuma le riserve. Ma non sa inventare nuovi modelli, ed è perciò abitata e percorsa da una platea culturale sempre più frettolosa, disincantata e delusa.

La richiesta collettiva di fantasia e di immaginazione rimane altissima, febbrile, ma sempre inappagata. Come impresaria di cultura, l'Italia oscilla fra la solennità e la frivolezza, mescola le epoche, arreda le rovine illustri, spende il patrimonio di fondizioni: tra antichità e mode, non riesce quasi mai ad essere moderna. I versi di Dante, spesso detestati sui banchi di scuola, raccolgono masse plaudenti se vengono diffusi da raffinati amplificatori elettronici nelle piazze di Bologna. I monumenti romani diventano fondale cinematografico, immagine fra le immagini, fino a far apparire superfluo il film proiettato, a far sembrare Brando e Bogart antichi come il Colosseo. Fino a far sì, insomma, che il cinema scompaia inghiottito dall'anacronismo, tanto è vero che nessuno protesta quando la proiezione non c'è, e lo schermo è bianco. Si scrivono volumi per spiegare come mai le folle fanno a gomitate per vedere di sfuggita i superieri calabresi, mentre c'è il deserto intorno all'Apollo di Veio o alle pitture di Mantova, forse colpevoli solo d'essere rimaste nel loro «contesto».

Nei giorni scorsi, intorno alle manifestazioni bolognesi per ricordare il primo anniversario della strage alla stazione, s'è aperto un dibattito un po' bizantino ma non del tutto infondato sul rapporto fra generazioni: bisogna parlare ai giovani, o è più onesto tacere? E, nel caso che si decida di parlare, chi sarà autorizzato a farlo, e per dire cosa? Io credo che sia possibile una risposta molto semplice: gli adulti hanno poco da dire, poco da offrire ai giovani. Se anche potessero (e sarei tentato di dire che non è affatto) un mancato fascio di prospettiva, una vuota eredità di benessere. Mancano le idee, mancano le speranze, gli esempi, le biografie, i miti contemporanei. Dissacriamo, accostiamo, arrediamo, impestiamo, traduciamo. Come in altri campi, la nostra è un'economia culturale di trasformazione. Sono ben pochi gli «eroi» d'attualità che potremmo esibire su un palco, o di cui potremmo ascoltare il messaggio anche critico, anche amaro. Se l'Italia è in crisi profonda ciò accade — a me sembra — soprattutto perché non produce cultura, progetto, utopia.

Un autorevole ministro ha rimproverato gli italiani di non avere *«culturi industriales»*, cioè amore per la produttività, fiducia nel profitto collettivo. Certo, sarà anche vero che questi valori non riempiono la vita e gli animi dei giovani, ma non sono sicuramente i soli.

La cultura politica è stata soffocata dalle risse, dalle impunità, dall'invadenza faziosa. La nostra grama cultura scientifica vive in un limbo, non ha ancora scelto se applicarsi a ricercare le tecniche del progresso o quelle — almeno — della conservazione. Nelle scuole e nell'università, non abbiamo neppure chiamato le ruspe per rimuovere le macerie.

Si legge poco, fra i giovani? Certo, perché fra gli adulti si scrive poco. Le rime sono rispettabili, la sintassi è a posto, ma a quale scrittore affiderese il compito d'essere un prototipo, un portavoce dei giovani, un interprete persino in negativo della società italiana? Si oscilla fra una cultura aristocratica e solitaria e una produzione intrisa di mediasa o di giornalismo dei sentimenti. La rabbia e l'ironia delle cose avanguarde impallidiscono sotto i riflettori dei premi estivi, ma i giovani rimangono remoti e distratti. E quasi ma sono vuoti, le sale si trasformano in supermercati o autorimesse: forse sono cambiate le abitudini di consumo, è vero; ma poi questo assuona viene sempre smentito dalla realtà di ogni giorno. Ci accorgiamo che emerge un disagio, e ci giudichiamo con severità. Non è così. L'esterno è inevitabile distacco fra generazioni. L'antichissima incomunicabilità fra padre e figli. C'è di più, in questi'Italia che non sa fabbricare segni sociali, attese, progetti culturali. Buoni libri, buoni film, buoni personaggi, buona politica, buone istituzioni. Fra tante preoccupate diagnosi sui giovani, nessuno ha il coraggio di dire che forse l'universo impazzito è il nostro, quello di noi adulti.

La Farnesina replica alle accuse

Il governo ai radicali «Così siamo intervenuti per la fame nel mondo»

ROMA — Il ministro degli Esteri ha replicato ieri, con una nota, alla polemica conferenza stampa di giovedì, in cui i radicali accusavano il governo di non aver preso o di aver impegnato male le somme stanziate per la fame nel mondo. *«I fondi stanziati per l'anno in corso a norma della legge numero 38 dell'aprile scorsato alla "cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo"* — dice la nota — *sono stati destinati e vengono correntemente erogati nel pieno rispetto della legge stessa e secondo precise direttive emanate dal Cipes in attuazione di orientamenti emersi dai dibattiti parlamentari in argomento».*

Si è provveduto ad inviare alle popolazioni più colpite (Somalia, Etiopia, Libano, Mozambico) cereali e altre derrate, attraverso stanziamenti a favore dell'Alimenta, l'ente presso cui esistono le eccedenze alimentari cui attingere a tale scopo, e concedendo una serie di contributi a favore di organismi internazionali che perseguono analoghe finalità, come il programma alimentare mondiale o l'alto commissariato per i rifugiati.

Altri aiuti *«per lo sviluppo»* sono stati dati finanziando anche gratuitamente la prestazione di interventi, concedendo crediti, addestrando tecnici dei Paesi interessati in settori essenziali per il miglioramento del tenore di vita delle popolazioni.

La nota della Farnesina ricorda inoltre che il Comitato per l'aiuto allo sviluppo dell'Ocse (Dac), nella sua ultima riunione, *«ha ritenuto felicitato l'Italia per gli indirizzi seguiti nell'impostazione della propria politica di sviluppo».*

Roma: per le case prossimo incontro con i ministri

ROMA — Una riunione interministeriale per esaminare *«le misure da adottare in sede governativa e parlamentare»* per risolvere il problema della casa a Roma si terrà *«quanto prima»* a Palazzo Chigi, con la partecipazione anche di rappresentanti del Comune di Roma, della Regione Lazio e delle organizzazioni sindacali. Lo ha reso noto il Comune di Roma diffondendo la lettera che il presidente del Consiglio Spadolini ha inviato al sindaco Petroselli. Questi gli aveva sollecitato un mese fa un incontro sulla situazione della capitale in rapporto al complesso del festival intitolato al suo nome, vari libri dedicati alla sua arte direttoriale. L'ultimo appena uscito del critico viennese Franz Endler con prefazione di Leonard Bernstein.

Le ultime apparizioni in Italia, a Torino, a Milano e a Roma furono trionfi senza pari per la Nona sinfonia *alla Scala si impose un impianto radiofonico per la gente seduta nei vestiboli e nell'atrio, a S. Cecilia diresse intervenire la forza pubblica.*

Nessuno degli innumerevoli dischi rende vera giustizia alla sua arte interpretativa, ispirata a un ideale di rigore formale ma tuttavia piena di passion che non lascia traccia nella registrazione. Fanno eccezione forse il Wozzeck di Alban Berg, la serie delle Sinfonie di Mozart; degli ultimi anni sono le incisioni di Mozart e Beethoven con Maurizio Pollini, curiosa simbiosi di

Piano atomico Usa

(Segue dalla 1ª pagina)

Questi sono i punti essenziali. 1) produzione del missile Trident-2 per un sommergibile omonimo, una versione più avanzata di quello già esistente; 6) unificazione della rete di comunicazioni (elaboratori, radar ecc.).

L'incontro coi giornalisti in California è servito a Reagan, che evidentemente voleva prevenire il clamore delle successive rivelazioni di Weinberger, ad affermare che il riarmo americano non preclude il ritorno alla distensione — *«A un certo punto, nella mia corrispondenza con Breznev* — ha detto — *gli ho riconfidato che a volte i governi interferiscono nella vita dei loro popoli. Gli ho suggerito che dovremmo sederci al tavolo dei negoziati e discutere che cosa vogliono veramente i nostri popoli. Dubito che un popolo abbia mai voluto la guerra».* Reagan ha aggiunto che il vertice si terrà *«quando avremo elaborato le nostre proposte, il che comporta un grosso lavoro preliminare, prima delle trattative vere e proprie».* Il presidente non ha segnalato l'invio di un apposito recente messaggio a Breznev; ha fatto intendere di essersi tenuto e di tenersi in contatto con lui in maniera abbastanza regolare.

La volontà di pace americana è stata sottolineata più tardi dal direttore dell'Agenzia per il disarmo Rostow, in un'altra intervista al *New York Times.* Rostow ha annunciato l'avvio di sondaggi diplomatici sulla denuclearizzazione del Medio Oriente *«sia con le nazioni arabe e Israele sia con le potenze atomiche europee, Urss compresa».* L'obiettivo, ha spiegato, è un trattato simile a quello di Tlatelolco in Messico nel '67, che proibisce l'introduzione di armi nucleari in America Latina. *«Il progetto non è ancora stato elaborato»*, ha aggiunto. *«Ma tutti concordiamo sulla sua opportunità. I rischi della proliferazione nucleare sono aumentati negli ultimi anni».* Un fugace accenno a esso ha avuta già Reagan in giugno, dopo l'incursione israeliana sulla centrale di Bagdad. Rostow non ha precisato se il progetto si estende al Golfo Persico, ma il Dipartimento di Stato, che lo porterà all'Onu, ha detto di sì.

Con il varo della strategia americana nei confronti dell'Urss, l'Europa si trova ora di fronte a inattesi, gravi problemi. Pino a ieri, essa sospettava che gli Stati Uniti di Reagan non possedessero una politica estera. Adesso, tocca con mano che una politica c'è, ed è dettata da una terribile logica militare. Il dibattito che l'Europa ha impostato — in termini abbastanza equivoci — sulla bomba N si rivela di colpo parziale e insufficiente. La svolta storica che la superpotenza sta impostando ai rapporti internazionali, dobbiamo ora riconoscerlo, è una riesame completo dei propri scopi e delle proprie strutture nella Nato. Reagan ha rovesciato le carte in tavola a Breznev. Mentre il leader sovietico insisteva per la denuclearizzazione della Scandinavia e dei Balcani, con lo scopo di destabilizzare l'Alleanza Atlantica, il presidente americano parla di un'area obiettivamente più pericolosa, il Medio Oriente. A Mosca che vuole discutere solo del «ventre molle» europeo, Washington ribatte che occorre rivedere ogni aspetto del disarmo.

Tutto ciò spiega perché la proposta sovietica di sospendere la produzione della bomba N sia destinata ad avere risposta negativa. Il Dipartimento di Stato ci ha detto che la proposta è la semplice ripetizione di quella già avanzata nel '78. Allora Carter la accolse, ora Reagan la respinge. Il presidente ha ripetuto più volte che la supereremo verrà conservata negli Stati Uniti, non sarà impiegata in Europa senza preventive consultazioni. Ma non ha lasciato dubbi sul fatto che la considera indispensabile. Ha anche annunciato gli europei a non farsi un'impressione sbagliata dei contrasti tra la «colomba» Haig e il «falco» Weinberger. *«E' nel mio stile favorire il dibattito all'interno del governo* — ha detto — *ma esso cessa quando lo prendo una decisione, e subentra l'unanimità».* In una sorta di centralismo democratico, Washington diventa allora un monito.

Ennio Caretto

BARI — In edificio di due piani — nel centro di Alberobello, a quaranta chilometri da Bari — è crollato e quello adiacente ha riportato danni che lo hanno reso inagibile per lo scoppio del serbatoio di un'automobile alimentata a gpa che si trovava inuna rimessa a pianterreno dello stesso stabile.

Un direttore antidivo

(Segue dalla 1ª pagina)

dita, non si può dire che gli siano mancate le soddisfazioni: anzi, in patria era già stato dirozzato in vita: feste per gli ottant'anni, per gli ottantacinque quando a Salisburgo Karajan, Berry, la Simionato, Domingo gli cantarono una serenata), la più amata è bella sul cor, plesso del festival intitolato al suo nome, vari libri dedicati alla sua arte direttoriale. L'ultimo appena uscito del critico viennese Franz Endler con prefazione di Leonard Bernstein.

Le ultime apparizioni in Italia, a Torino, a Milano e a Roma furono trionfi senza pari: per la Nona sinfonia *alla Scala si impose un impianto radiofonico per la gente seduta nei vestiboli e nell'atrio, a S. Cecilia diresse intervenire la forza pubblica.*

Nessuno degli innumerevoli dischi rende vera giustizia alla sua arte interpretativa, ispirata a un ideale di rigore formale ma tuttavia piena di passion che non lascia traccia nella registrazione. Fanno eccezione forse il Wozzeck di Alban Berg, la serie delle Sinfonie di Mozart; degli ultimi anni sono le incisioni di Mozart e Beethoven con Maurizio Pollini, curiosa simbiosi di interpreti lontani negli anni e nel temperamento: ma l'apertura del Quarto concerto di Beethoven era immersa così mite, così simile a un corale.

Sono pallidi riflessi di quello che captivava in teatro e in concerto: uno spettacolo come i Maestri cantori alla Scala negli Anni Sessanta poteva bastare per tutta una vita, e così per l'Elektra, per la Settima di Bruckner.

In Mozart, a suo dire, aveva dato il meglio in Così fan tutte (la si era vista anche alla Scala, ma attardata da una piacciosa regia); il Don Giovanni è invece la nella tradizione malherniana, fatale e grandioso; con qualche riserva per la spigolatezza della commedia italiana, si reservava abbacinanti dalla solennità tragica dei grandi recitativi accompagnati. Di Donna Anna e Donna Elvira, mai sembrati così prossimi a Wagner, dalle arcaiche coloriture polifoniche dei finali, dalla grazia immane del Commendatore.

E poi, massimo dono di questi ultimi anni, l'Arianna a Naxos, presentata al festival di Salisburgo 1979: già la scelta della compagnia rivelava una penetrazione unica del testo: e poi l'entusiasmo comunicato, la linfa serena e generosa che il «maestro di cappella» sapeva sprigionare dietro le sue lenti, con il suo gesto sempre misurato. Grazie, Dokter Böhm; ti dobbiamo tutti molto.

Giorgio Pestelli

Dopo le gare in Inghilterra

Atleta di Berlino Est chiede asilo politico

LONDRA — Un membro della squadra di canottaggio (canoa) della Germania Orientale, alle prese con i campionati internazionali di Nottingham, terminati la scorsa settimana, ha chiesto asilo politico alle autorità inglesi.

Lo portavoce del ministero degli Interni, che ne ha dato notizia ieri, non ha voluto rivelare l'identità dell'atleta, ed ha precisato che ha chiesto asilo politico non in Gran Bretagna, ma in Germania occidentale.

L'atleta è stato così invitato a prendere contatto con l'ambasciata di Bonn a Londra.

L'atleta era partito con la sua squadra a Londra per i campionati il 26 luglio, con un permesso di soggiorno di un mese. Il 2 agosto ha avvicinato la polizia di Nottingham, affermando che voleva parlare con le autorità competenti, perché non desiderava tornare nella Germania orientale.

SOME RIGHTS RESERVED